SUL PATRIMONIO

DELLA

COMUNITÀ CADORINA

E SUL

CONSORZIO CADORINO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

DI

Antonio Gregori e Florenzo Vecellio

VENEZIA

COI TIPI DI EDOARDO SONZOGNO

1857.

Una recente pubblicazione del cav. prof. D. Natale Talamini, intitolata il *Consorzio cadorino*, ci trae nella polemica.

Da molto tempo il Cadore assiste allo assottigliamento del patrimonio di tutti i comuni, si lamenta perciò, e viene rabbonito coll' assicurazione che si sta studiando rimedî sul serio; mentre si garrisce leziosamente in frizzi ed in frasi di conio più o meno felice. Noi osammo alzare la voce; e davanti al Circolo Patriotico esponemmo indagini, e risultamenti, e proponemmo un radicale rimedio. Non sappiamo se da ciò scaturisse la nuova fase in cui trovasi la questione sui beni della Comunità Cadorina: il certo si è che l'egregio Cav. si occupa delle opinioni da noi emesse. E noi gli siamo riconoscenti, perchè ci porge occasione di esporre nuovamente le nostre idee nel coscienzioso convincimento di far opera utile al nostro paese.

Il Cav. Talamini incomincia istituendo un confronto fra l'entusiasmo che animava la gioventù Cadorina nel 1866, e lo sconforto che presentemente la opprime per la questione che si agita in famiglia. Non sappiamo dove sussista cotanto avvilimento da porre in forse i destini della *Patria*, come egli chiama il solo Cadore. Anzi, crediamo utile che la gioventù, o meglio il popolo tutto, sia a giorno delle questioni che lo riguardano, le esamini col criterio del buon senso, e sia attendibile il suo voto, perchè emesso con piena conoscenza di causa. Nè è molto presumibile che la ginnastica della mente accasci lo spirito: ciò invece si riscontra in quelle masse che, anche loro malgrado, sono fatte mancipio della volontà d'un solo prepotente. Il popolo del Cadore, per buona sorte, non è un popolo d'iloti, e se intende sfasciarsi dalle bende in cui lo vorrebbe tenere una pedagogica tutela, che non è più de' nostri giorni, chi glielo può vietare? Noi no certamente, che anzi seguendo il progresso dei tempi, vorremmo esser da tanto, da star sempre in prima linea nelle conquiste della civiltà. Nè ci faremo paura degli epigrammi, o degli ingiusti addebiti di chi si sia, avendo la coscienza tranquilla pel proprio dovere compiuto. Non abbiamo ambizioni da

soddisfare: contenti della nostra modesta posizione, sentiamo però il diritto e il dovere d' interessarsi del miglioramento del nostro paese, senza pretenderla a Sesostri. Nè ci spaventa la minaccia scagliata dal Cav. Talamini, che seguendo le nostre idee si dissolve la patria, si sostituisce l'individuo al Comune, si distrugge il bene per soppiantarvi il male. Di più si risuscita il medio-evo col suo feudalismo, proclamando l'eguaglianza di tutti davanti alla legge a parole, ma in fatto, riducendo tutti schiavi e coloni; si demolisce il Consorzio Cadorino, per cui la patria perderebbe il suo centro di unione, *e del Cadore non resterebbe più che un nome vano ed un rimorso.* Noi non temiamo tutto questo, perchè non lo vogliamo, e perchè abbiamo la coscienza che le innovazioni da noi proposte nell' amministrazione del patrimonio della Comunità Cadorina, conducano tutt' altro che a simili risultati

E non basta ancora. Fra le tante sciagure sopranumerate che ci dovrebbero colpire, troviamo ripetuta indefinibilmente quella dell' *Unità Cadorina*, che secondo lui si tenta demolire. Ora noi vorressimo sapere cosa sia questa *Unità Cadorina* nell' Unità Italiana. Se si intenda amministrativamente, noi vediamo come il Cadore diviso in 21 Comuni tutelati immediatamente da due Commissari Governativi, indipendenti fra di loro, sentisse e senta vivissimo bisogno di dare maggiore autonomia alle Amministrazioni Comunali, a sollievo di pastoje burocratiche, e per conseguenza a risparmio di tempo e di danaro. Oggi che si domanda con tanta insistenza decentramento e libertà d' azione, che non solo si possono dire abolite in massima le Sotto-prefetture, ma di più, trattasi di ridurre notevolmente le Prefetture, si vorrebbe forse accentrare le Amministrazioni Comunali gratuite in una Giunta di Sotto-prefettura, od anche di elezione, ma sempre stipendiata? Così si perpetuerebbero la tutela, e le gravezze che per questa finora abbiamo sopportate. Un solo accentramento amministrativo è possibile; e se noi non sapremo deporre le piccole borie di campanile, per riconoscerne l' utilità con saggia previdenza, i nostri nepoti lo realizzeranno quando vedranno stremate le loro fortune. Vogliamo dire la diminuzione dei Comuni, creandone di più popolosi, a risparmio di dispendi, e senza scapito

delle singole frazioni che concorressero a formarli, perchè autorizzate dalla legge ad amministrare il patrimonio particolare ad ognuna, da sè.

Si lotende *Unità Cadorina* nell' ordine delle idre? Nol crediamo superfluo dira che l' *Unità Cadorina* non può spezzarsi, perchè è tutta Italiana, che sarebbero inconcepibili due Cadore, a meno che i sintomi che ebbimo in Marzo ed in Giugno, per un istante, non generassero la reazione austro-clericale, che tutti abbiamo dovere di soffocare, smascherando e combattendo a viso aperto i promotori. Ed in questo caso, che noi acrenniamo senza crederci sul serio, siamo persuasi che lo studio della finanza Cadorina, e le innovazioni che ne potessero derivare, non sarebbero certamente la causa di tanto male e di tanto disdoro; causa che l' egregio Prof. Talamini, purchè guardasse non occhio freddamente scrutatore, troverebbe fra chi fino e un anno fa lo scherniva, se non odiava, perchè patriotta, ora gli si serra dappresso per nascondere all' ombra della sua ribatezza la tristizie del passato, e forse i rèi proposti per l' avvenire. Dunque qual'è l' *Unità* che incessantemente si ha sulle labbra, senza mai estrinsecarne il concetto?

L' egregio Cav. dice che noi vogliamo distruggere il Consorzio; e siccome su tale proposito va e torna con assidua vicenda, più avanti diremo *no*, e perchè *no*.

Seguitando ne' suoi lamenti per le idee sovversive della immobilità del possesso, e per le conseguenze che apporteranno attuandole, cita a nostra vergogna l' esempio di Ceneda e Serravalle, fuse insieme col nome di Vittorio. Bravissimo! ma ci dica: Questi fratelli che si sono fusi in una famiglia, hanno eglino avuto bisogno del palazzo Trevisan, di cui pagano la pigione, che li raccolga per amarsi, o non furono piuttosto i sentimenti del cuore, affatto al di sopra della muta materia, che li hanno condotti a porre in obliо i rancori, e ad accomunare i loro interessi? Non potrebbe essere stato ancora il sottile accorgimento di predisporre la possibilità d' un nuovo Centro per un eventuale rimpasto delle Circoscrizioni Amministrative nelle Venete Provincie? Veda un po' se questo esempio non calzi piuttosto per la diminuzione dei Comuni che sopra abbiamo accennato; ed

impariamo tutti come si cementi davvero l'amor fraterno, adescandolo coi vantaggi di una razionale e reciproca economia.

Ma che cosa si direbbe di un pupillo, il quale divenuto maggiorenne, emancipasse il proprio per la mala azienda de' suoi tutori passati? Con queste parole il Prof. Talamini entra nella parte pratica della questione.

Qui noi dichiariamo che, o siamo troppo corti per intenderlo, od egli ha detto male dicendo *emancipasse*; poichè *emancipare* egli sa benissimo che vuol dire sottrarre al *mancipio*, che equivale all'assoluto ed indiscutibile arbitrio di chi si sia. Ora non è naturale, e conforme alle leggi di tutti i paesi civili, che raggiunta la maggiore età divengano amministratori del proprio patrimonio anche coloro che nulla hanno da rimproverare ai loro antichi tutori? e perchè non vuole che lo siamo anche noi, che, a sua confessione, ebbimo il *patrimonio comune manomesso finora?*

Ed ora ci sia concesso fare una dichiarazione, alla quale ci trae l'ottimo Professore.

Egli dice che il patrimonio venne manomesso perchè lasciato senza padrone: ciò è inesatto. Noi escludiamo affatto qualsiasi colpabilità in chi amministrò i beni della Comunità, ma qualcuno che amministrò vi fu sempre. Non bisogna troppo rifuggire dalle cifre, e si troverà che fra le passività vanno annoverate anche spese di amministrazione. E non è per manco di persone oneste e capaci nel nostro paese che noi combattiamo la conservazione del possedimento immobiliare; questo è un insulto che non penseremmo giammai formulare: è solamente perchè la relativa amministrazione torna inutile, se non dannosa. Torna inutile, perchè soggetta alle autorizzazioni preventive, ed alle approvazioni posteriori delle Autorità Governative; torna dannosa, perchè alla costante ed innata passività, vi si aggiungono spese di amministrazione, e spreco di tempo. Le amministrazioni di tal genere, nella intrinseca complicazione del loro meccanismo, trovano la cagione indistruttibile del proprio decadimento. E valga l'esempio di tutti gli Stati che, seguendo gli insegnamenti dei moderni economisti, convertono i possedimenti fondiarj in capitale mobile. Con ciò si spogliano da enormi passività di amministrazione,

e danno agio alla industria privata, la sola che possa avvantaggiarsi, di ritrarre guadagni, lavorando da sè. E comunque l'egregio Cav. ci dica allucinati, se non peggio, noi fermi alla logica inesorabile delle cifre, sosterremo la conversione del possesso immobiliare in capitale mobile. Egli ci dice che tale teoria è falsa in pratica, ma perchè non ce ne dà la ragione? La sua è una asserzione qualunque, che bisognava corroborassa di argomenti solidi perchè potesse venire accettata. Anzi senza avvedersene egli accenna ai *bisogni continui delle Comuni*, e ad altre miserie, alle quali cose tutte si trova causa nei passati errori, ed a cui non troverassi rimedio se non con una radicale trasformazione.

Ed ora il Cav. Talamini discende per poco nella materialità delle cifre, e noi che lo volevamo qui, lo seguiremo.

Egli benissimo sa quanto dispendiosa sia stata per la Comunità la rivendicazione della selva Praduechia, e come si devenisse ad una transazione colla famiglia Gera, che cessò dalle sue pretese verso un compenso pagatole in It. L. 24,197. 45 oltre le gravi spese di una lunga lite. Nel 1862 furono aperte trattative di vendita, e la vendita venne eseguita per la somma di It. L. 195,000, indi mandata a vuoto per una irregolarità occorsavi. La dichiarazione di nullità però, non fu motivata dalla sola idea di conservare la selva alla Comunità, ma più che altro, dal segreto intendimento per parte di un Comune di recarsela in proprio potere. Allora coloro che più si sbracciarono per distruggere un fatto, vedevano troppo grosso per accorgersi di tutte le fila impiegate ad ordire la trama. Nè esistevano le mezzanerie, che solamente ora la calunnia perfidiando addebita a chi giammai ha fornicato colla reggia o col trivio per sete di subdoli guadagni, o a soddisfazione di ambizioni smodate e fratricide. La conclusione fu, che la Praduechia rimase alla Comunità, la quale dal 1852 vi mantiene un guardiano a tutelarla dai furti. Dal 1862 quali vantaggi ebbimo noi? Abbiamo pagato, e paghiamo il custode, chi gli stacca i mandati di pagamento, chi gli dà i danari, si pagano le imposte, e per aver che? Perchè i ladri sappiano dove far sicuro bottino, perchè l'andacia si porti a segno da violare confini, ed asportare dalla selva, in una sola

volta, piante pel valore di It. Lire 33,000. Ecco come è stato finora usufruito del bosco Praducchia. Ma ci si dice: è cresciuto, ed è una ricchezza che può desumersi dal lembo di terra sul quale stavano le piante valutate It. L. 33,000. E domandiamo noi: è ricchezza ciò che non frutta, e che è cagione di litigio contro chi se ne vorrebbe illegalmente rendere padrone? Noi crediamo che no; e la Comunità Cadorina sente troppo il bisogno di risarcirsi dei sacrifizi sostenuti finora, per non ostinarsi nella burla inconsulta di conservare un possedimento, che appunto perchè ricco deve fruttarle vantaggio, anzichè cagionarle discapito.

Se nel 1862 la vendita fosse stata sanzionata per le It. L. 195,000, queste non avrebbero dato meno del 5 0/0, il che ora avrebbe fatto ascendere il capitale primo ad It. L. 243,750, equivalente ad 1/5 più del capitale totale. Così ogni lustro aumentando di 1/5 il capitale, in capo a 5 lo troveremmo raddoppiato. E in questo calcolo non abbiamo fatto conto dell' interesse da ricavarsi dal frutto che poniamo ad aumento del capitale annualmente in It. L. 9750, e così via di capitalizzazione in capitalizzazione scalare, quando questi frutti non volessimo destinarli ad opere di comune utilità. Nè la capitalizzazione successiva da noi accennata è una utopia, imperocchè, tolte tutte le cause di passività ora esistenti a danno, non solo delle tuttora supposte rendite, ma ancora del capitale, questo produrrebbe costanti ed invariabili interessi, che non potrebbero distruggersi se non per nostra volontà, e per trarne altri profitti, sia morali, come materiali. Ed ecco come l' equivalente della Praducchia, che per avventura avesse potuto sembrare troppo al di sotto del valore reale nel 1862, in pochissimo tempo lo avressimo aumentato, usufruendone anche gli utili. Ma pur troppo è vero che spessissimo si fa i conti coll'oggi soltanto, dimenticandosi che abbiamo il passato da cui desumer norme per procurarsi un migliore avvenire. E ci sia lecito accennare che abbiamo i nostri dubbi sulla moltiplicazione della selva, che va pure soggetta alle leggi naturali di produzione e deperimento.

Non così puossi dire del capitale mobile, il quale si ripete tanto più frequente nella ragione della maggior vita che conta. Nè noi dubitiamo della vita dei titoli di rendita Italiana,

specialmente nel caso nostro, che non dovrebbero essere al portatore, ma inscritti, e sicuri così da qualsiasi eventuale smarrimento accidentale o fraudolento. Noi che possiamo in tutto star riverenti ad udire dettami di patriottismo del Cav. Talamini, a questo punto gli diremo che, o egli crede veramente per *patria* il solo Cadore, e tutta Italia roba straniera, ed allora è questione di speculazione quattrinosa soltanto; o crede che la patria sua sia Italia tutta, ed allora ha poca carità per questa madre ridotta in cenci a domandar metalli per farsi una corazza smagliante d'oro e d'argento. I valori pubblici di qualunque forma e specie sieno, non rappresentano lo Stato? Noi acquistando le carte dello Stato oltrechè fare il nostro interesse, non ne accresciamo il credito, non lo rendiamo più solido a potente? Saressimo noi che fabbricheressimo la rovina di ciò che jeri con inauditi sacrifizi edificammo, rifiutando il nostro credito al paese, rinchiusi in un crudele egoismo. E davvero è come se avessimo l'Austria, od i suoi precetti, finchè con assennatezza non abbiamo provato come si sappia e si voglia mantenere in credito, a rendere potente questa patria redenta col sangue. Se vogliamo che gli stranieri la credano ricca, e duratura, incominciamo dal crederci noi.

Per ciò che si riferisce alla Toanella, a Gogna, a Popenna ed a Rinaldo, se abbiamo accennato a transazioni fu per troncare le questioni pendenti, e realizzare un capitale. Però, se transazioni dovessero succedere, queste non sarebbero che basate su perizie regolari, e pel maggior vantaggio della Comunità. Oltre di che è a nostra conoscenza, come, per ciò che riguarda la Toanella, la questione volga prosperamente alla soluzione. D'altra parte, noi non intendiamo che a tamburo battente si proceda ad una liquidazione qualunque di tutto il patrimonio della Comunità; ma si ammetta la massima della conversione in capitale mobile, da effettuarsi a tempo opportuno. Questo noi sosteniamo, ed è poca delicatezza l'attribuirci progetti di allenazione rovinosa, citando anche cifre di transazione. Intanto i sostenitori dell'attuale sistema dovrebbero assumere gratuitamente l'amministrazione di questo patrimonio: e provare così una volta di più, se una amministrazione, anco gratuita, non-

chè salariata, sia veramente attendibile. *Possibile che fra di loro non si trovino persone capaci e fedeli*, e tanto generose che si offrano a provvisoriamente e gratuitamente eseguire un esperimento tanto vitale pel Cadore? Sarebbe davvero uno sconforto che non avessero anche un solo Curzio per si tenue sacrifizio!

Lo Stabilimento Candidopoli venduci in eredità accompagnato da debiti anteriori, e da oneri posteriori è stato la voragine entro cui costantemente dal 1849 in quà, si è gettato a doppie mani il danaro dei Comuni. Coi proventi di tale credità dovevamo istituire un Ginnasio in Pieve di Cadore, ed invece in 18 anni di amministrazione i Comuni dovettero spendervi it. Lire 217,192. 20. Nè è da dirsi, come asserisca il Cav. Talamini, che questo enorme disavanzo siasi verificato per manco di amministratori; che vi furono sempre, e cangiati, e costantemente, fra le persone più intelligenti e probe; per cui avendo anche poca carità non puossi asserire, come egli fa, che l'azienda procedesse malamente per essere *condotta a caso*; o peggio, *a seconda di particolari interessi*. Qualunque sia la causa, si provò per via di affittanze, si tenne in amministrazione, si chiusa perfino lo Stabilimento, ed ebbimo sempre disavanzo. Di qui forse nacque l'idea anco di bruciarlo, distruggendo così collo Stabilimento la causa perenne di una enorme passività; e di qui la più giusta proposta di alienarlo.

Nel 1865 furono offerte it. Lire 157,500, ma siccome tante sprse erano precorse, la offerta fu stimata insufficiente, a si ritenne lo Stabilimento. Allora rifiutammo un capitale che ci avrebbe dato invariabilmente un reddito annuo di it. L. 6,711. 70, per conservare la spaventosa progressività del disavanzo sopracitato. Allora rinunziammo alla certezza che entro il 1874 il tesoro dei Comuni sarebbe stato interamente rimborsato dei fatti sacrifizi, per vanteggiare sul proverbio:

> « Caro al Potere
> Che dice l' Essere
> Star nell'Avere »

e sull'idea del Ginnasio, dal quale andammo, ed andremo tanto più lontani, quanto più ci ostineremo a conservare il possesso

immobiliare di Candidopoli. Nei tre anni più prossimi a noi, cioè 1864-65-66, si verificò un complessivo risparmio di It. L. 5850. 40, che anche ammettendo come costante, ci darebbe sempre It. L. 14,284. 70 meno del capitale mobile. Di più poi osserviamo che quel risparmio non è sufficiente nemmeno a pagare i lavori ordinati in quest'ultimo triennio, ed approvati nel luglio testè decorso. Non fa bisogno rammentare che noi parliamo di uno Stabilimento idraulico, che presentemente soffre soltanto le normali avarie indivisibili dalla natura di tali opifici, e che potrebbe straordinariamente soffrire, come avvenne nel 1851 per l'ingrossare della fiumana; ed allora per rimetterlo in regolare andamento, sappiamo noi se dovremo spendere nuovamente come nel 1851, ed anche più? Noi possiamo ben riparare ai danni di tale natura, depauperando i patrimoni dei singoli Comuni, o gravando il censo privato, ma ovitarli mai, se non riponendoci nel portafoglio l'equivalente dello Stabilimento.

Il Cav. Talamini ha detto che mancano notizie sulla rendita dell'opificio, vivente il Coletti, e mancano pure prospetti dimostrativi dei risultati ottenuti dalle Amministrazioni dopo la morte di lui. Ciò è inesatto. Le cifre che noi abbiamo riportate sono ufficiali, per quanto si riferisce alle Amministrazioni, di più, ogni Comune deve avere i prospetti di quanto ha pagato proporzionalmente. Per quanto può riferirsi durante la vita del Coletti, se non abbiamo prospetti regolari, che pure dovrebbero sussistere, se vi sono registri di Cassa e di Dare-Avere, abbiamo però un fatto da cui desumere come procedesse tale azienda, nell' averci, lasciata di fronte al suo Stabilimento, una rilevante eredità di debiti, per pagare i quali furono vendoti i poderi di Carlino, che formavano essi pure parte della eredità.

Nè ci arrestiamo davanti alla minaccia di una coalizione avvenire per parte dei nostri Commercianti a danno dei Comuni. Non la fecero prima che il Cadore possedesse la Segheria Candidopoli, quando il privilegio era puntello alla prepotenza, non la crediamo tanto possibile oggi giorno. D'altra parte, noo sappiamo se, l'interruzione d'un solo anno nelle operazioni commerciali, che più non durerebbe la concordia fra i Generali

d'Alessandro, nè il sopporterebbe il loro interesse, potesse arrecare più danno ai possidenti ed ai commercianti. Ampezzo forse per una volta avrà influito, col costruire uno Stabilimento a seghe, sul prezzo che si voleva imporre ai suoi legnami; ma in seguito, perchè quel paese, che ha pure il legname di miglior qualità nei nostri monti, tiene chiusa la segheria, e si assoggetta alla *bassa* commerciale che ora ci opprime? Trovato il tornaconto perchè Ampezzo non può ogni anno ridurre in tavole il proprio legname, e venderselo da sè al dettaglio? Ma ecco qui lo scoglio dove va ad infrangersi la nave che porta la nostra fortuna. Come staremo noi in piazza a smerciare il nostro prodotto guerreggiato da tutti gli speculatori in legname? In aggiunta alle spese che già conosciamo, dovressimo creare una Agenzia Commerciale che ci rappresentasse, e sotto alla cui mensa accovacciarsi a leccare i briccioli d'osso che per avventura cadessero. Eppure Ampezzo tiene chiuso lo Stabilimento, che non costò poco, e che il tempo distrugge: ciò significa che l'idea di marcatare da sè i suoi prodotti, a conti fatti non lo sollètica gran fatto. E nemmanco ci spavente il pensiero che i Commercianti potessero nuovamente provarsi ad ottenere la privativa della fluitazione. Non la ottennero dal Governo Austriaco, che privilegiava pur di incatenare, ed il Prof. Talamini, sa che allora pure la voce del diritto valse ad abbattere le insidie della speculazione. Ora credo egli possibile, in tempi che non conoscono privilegi, lo spogliare d'una proprietà universale, quale è quella delle acque, i Comuni del Cadore, che nel loro territorio ne sono padroni? Noi non crediamo possibile la usurpazione da parte di chi si sia; nè crediamo peggiore dell'Austriaco il nostro Governo, perchè possa accondiscendere a dar vita ad un tentativo, che se si potè imaginare una volta, riproverlo sarebbe la più trista prova dell'umano pervertimento. A tanto non crediamo giunti i nostri Commercianti, e siamo sicuri che le nostre acque, costituenti la viabilità più economica per l'esportazione del legname, saranno sempre, come furono, a libera disposizione dell'industria di tutti indistintamente.

A rimediare ai danni passati, ed a preparare un Eldorado avvenire, la Prefettura di Belluno diramò ai Municipii, perchè

esaminassero e votassero, due progetti per due amministrazioni, emanati dalla Giunta provinciale. Due amministrazioni, una pel solo stabilimento Candidopoli, l'altra per gli altri beni della Comunità, ambedue salariate, costituirebbero il Consorzio Cadorino. Ventuno consiglieri, uno ogni Comune, ad It. L. 6 per ciascheduno ogni giorno di adunanze, più It. L. 8,00 d'indennità di via a quelli abitanti fuori del luogo di riunione, un segretario e cassiere con It. L. 300 annue, e colle relative spese di cancelleria formano una parte dei progettato Consorzio. L'altra, che sarebbe quella per Candidopoli, dovrebbe riescire composta di un presidente, quattro membri e due supplenti, che è presumibile abbiano eguale compenso dei primi, quantunque il progetto non ne faccia menzione.

Noi dolenti che nulla di meglio abbia potuto escire dalla mente della Giunta provinciale, dobbiamo esternare la nostra meraviglia, perchè nei consigli delle autorità tutrici predomini tanta costanza d'inconsulti propositi, derivante dall' oblio d'un funesto passato, e causa precipua d' un peggiore avvenire. Ed è per questo incerto modo di procedere, che ci troviamo spettatori della reazione provocata da un solo voto dissenziente, a cui accenna giustamente sorpreso il cav. Talamini. Egli però si duole di tale reazione, e noi ce ne consoliamo come d'un fatto, che ancora in tempo utile ha potuto scongiurare la perpetuazione del male. Il voto che egli suppone un preconcetto a danno del Consorzio, non venne dato con questo intendimento fratricida. Il voto è stato spontaneo, noi possiamo assicurarlo con pienissima certezza; e venne motivato dalla erroneità dei progetti, cui contrapponeva la riforma da noi già sostenuta davanti al Circolo Patriottico. Solamente ad arrestare la generale rovina, cui solo si opponeva, dichiarava anteporre la separazione della propria quota, in conformità al proprio diritto di conservazione, ed alle disposizioni dei progetti. E questo voto non doveva essere affatto inattendibile, se solo valse ad arrestare il compimento di un fatale disegno. Un Consorzio costituito sulle basi di quei due progetti, lascia in balìa degli utilitari lo sfruttare il patrimonio di tutti quanto più loro aggrada; perchè oltre al decretare il lusso di spese che dal medesimi apparisce, apre la porta a straor-

dinarie ed indefinibili passività, che i progettisti lasciano alla mala fede in facoltà di far in seguito sanzionare come fatti legalmente compiuti. Un Consorzio rappresentato poi da due corpi che amministrano indipendentemente uno dall'altro la sostanza d'una sola famiglia, oltre a creare una doppia ed inutile passività, ci pare sia davvero il primo sintomo di sfasciamento dell'*Unità Cadorina*. Creare una amministrazione parziale per Candidopoli, forse pel solo motivo che uno dei Comuni comproprietarii, Ampezzo, come paese austriaco, non ha diritti sul rimanente patrimonio della Comunità, è no assurdo. L'amministrazione di una sostanza composta di più enti, non si effettua in massa solamente, ma si dettaglia per ciascheduno: dimodochè su quella riferentesi a Candidopoli, costituendo una parte dell'intiera azienda, era agevole assegnare allo straniero comproprietario, la quota che gli spettasse d'utili o di passività. Nè entriamo a discutere i singoli articoli dei due progetti; ci basta accennare che è sbagliato il punto di partenza per la costituzione d'un Consorzio; e lo prova il fatto, che la proposta per un voto solo con'rario, sia abortita.

Noi invece facciamo al Consorzio un altro sgabello. Eleggiamo un Comitato di custodia, composto di 5 persone delle più stimabili sotto ogni rapporto, rinnovabile a tempo determinato, che incominci dal convertire il patrimonio della Comunità in capitale mobile, al faccia depositario solidale del medesimo, ne riscuota i frutti alle scadenze; ed una volta all'anno convochi i Sindaci dei Comuni a render conto del proprio operato, ed insieme con essi studiare il modo migliore di utilizzare questi frutti. Il Comitato di custodia non sarebbe salariato, le uniche spese si resideerebbero alla corrispondenza coi Comuni, ad in uno o due gite all'anno alla cassa provinciale, per parte d'uno dei componenti, a ritirare gli interessi del titoli di credito. Dovrebbe vegghare che alcuno non attentasse alle prerugative del popolo del Cadore, sia nel libero esercizio della mercatura, attendendo alla conservazione delle acque in proprietà dei Comuni, sovvenendo questi del proprio credito in caso di orgenti e straordinarii bisogni, come mantenendo vive le popolari istituzioni tramandateci dai nostri padri.

La nostra proposta è semplice, chiara ed attuabile, perchè conforme allo spirito dei tempi; e perchè persone che amministrino una ricchezza come sarebbe questa, si troverebbero senza difficoltà, avvegnacchè sicure d'andare immuni dalle imputazioni cui vanno soggetti gli amministratori di aziende complicate, e molto più se sieno salariati. Finora ebbimo amministrazioni che per quanto si fossero provate, non sarebbero riescite, come non riescirono ad ottenere, nonchè utili, un pareggio. Il Comitato di custodia disporrebbe ogni anno di lire 16,461 70 frutto dell'equivalente della Praducchia e di Candidopoli soltanto. Questo equivalente lo desumiamo dalle offerte fatte in passato, senza contare che le medesime potrebbero elevarsi a più, e non pronosticando calcoli su quanto frutterà il capitale dei possedimenti che sono in questione, quando sieno completamente rivendicati. Facciamo altresì osservare, che ad evitare la taccia di fabbricatori di castelli in aria, noi esponiamo i risultamenti della capitalizzazione in titoli di rendita portati al valor nominale, e per conseguenza al solo saggio del 5 0|0, lasciando al criterio di ognuno la differenza che avressimo in nostro vantaggio pel valore reale che presentemente accorda ai titoli di rendita la speculazione bancaria. Abbiamo accennato il *minimum*, e neanche intero, che infallibilmente si ricaverebbe dalla capitalizzazione; gli si metta in confronto il sistema seguito finora, e che si vuole perpetuare per l' avvenire, colle risultanze del medesimo derivanti, e si scelga.

I Municipi del Cadore, cui spetta la risoluzione decisiva, devono esaminare le cifre, come abbiamo fatto noi, porre a confronto il sistema proposto dalla Giunta Provinciale col Comitato di custodia che proponiamo noi, e vedere quale offra maggiori guarentigie alla conservazione del tesoro e dei diritti del Cadore. E qui riassumeremo che non vogliamo distruggere il patrimonio di tutti; non ci si affibbi ciò che mai dicemmo nè vogliamo dire. Noi vogliamo convertire i possedimenti immobiliari della Comunità Cadorina, in capitale mobile, che ci frutti un interesse costante ed invariabile, che non si consumi da sè con amministrazioni e tutele, che il despotismo poteva imporre, la libertà non può tollerare. Vogliamo che questo capitale sia conservato in-

diviso da persone probe, che lo possano garantire, che non ci chiedano il salario per la custodia, che ci rendano conto annuale dei frutti che abbiamo, e questi vengano distribuiti fra il popolo ad incoraggiare l'istruzione, l'industria, od alleviare miserie, come meglio sarà suggerito dalla entità della somma di cui annualmente si potrà disporre, e dalle circostanze dei tempi. Vogliamo sostituire alla disgregazione che ora sussiste, un centro morale direttivo, la incarnazione dell'*Unità Cadorina*, il *Consorzio*. Questo vogliamo noi; realizzare ciò che gli altri sognano miglioramento non distruzione; e si demolisce il Consorzio Cadorino così? è questo sfasciare il Cadore, è sostenere, come dice il cav. Talamini, *il principio dell'Austria?*

Le risposte si riferiscono al *lato morale*, sotto il quale punto di vista esamina ora la questione, e noi ci proveremo a tranquillarlo anche su ciò.

Dalla esposizione che per lo avanti abbiamo fatta in linea di tornaconto materiale, si deduce chiaramente come, per riverbero risolvasi la questione dal lato morale.

Noi non possiamo accettare il paragone d'un podere infruttifero, che serva di vincolo alla indissolubilità d'una famiglia. Ciò che non è utile, o sia dannoso materialmente, non può essere che elemento di screzi: a meno che non porti seco l'interesse d'una importanza storica che si colleghi alle cause che originarono la grandezza d'un popolo o d'una famiglia. In questo caso si rinunzia a qualsiasi idea di utili materiali, ma nel caso nostro la bisogna corre differentemente. Il patrimonio ci costa danari e noje per rivendicarlo, a lui non si collega alcuna idea monumentale che possa solleticare il nostro amor proprio a perdurare nei sacrifizi per conservarcelo tale qual'è, rinunziando a ritrarne vantaggi. Noi lo abbiamo rivendicato perchè ci fosse fruttifero: come sta ora non lo è, diamogli un'altra forma, ed avremo il patrimonio medesimo, più l'utilità, che coi sistemi finora seguiti attenderessimo invano. Il podere infruttifero, e privo di tradizione che parli al cuore, ci sembra invece un campo chiuso, in cui si costringano a lottare coloro ai quali lasciato libero il varco, la libertà d'azione accrescerebbe il reciproco affetto. Il popolo del Cadore, oltre al patrimonio che può e deve tornar

utile materialmente, ha ciò che parla al cuore nei ruderi dell' antico Castello, e nel Palazzo Comunitativo. I ruderi rimangono a monumento della grandezza e del valore degli antichi padri, e della barbara insipienza di quelli più prossimi a noi, il Palazzo compendia la storia del popolo Cadorino. Questo deve rimanere a simbolo della concordia dei Cadorini, ossia del *Cadore Uno* come intendiamo noi. In questo si conservi il tesoro di tutti, risieda il Comitato di Custodia vigile guardiano del patrimonio, delle franchigie, dei diritti d' un popolo che vuole camminare coi tempi, che non conosce immobilità, che è regresso. Questa deve essere l' Arca Santa in cui si conservi il nuovo patto della fratellanza, il fôco da cui emani la lûce alla vita pubblica del popolo Cadorino. D' intorno a questo centro si devono sviluppare in bella armonia le forze produttive della nostra famiglia. E la famiglia durerà coi suoi diritti, poichè tolto il vampiro che le succhia il sangue, guidata da un nuovo e più razionale sistema di economia, sostituito l' utile al disavanzo, essa si troverà posata sull' unica base capace di dare solidità all' edifizio sociale. Le associazioni vivono prospere in ragione dell' utile che le alimenta; continui l'attuale sistema di amministrazione, e si vedrà, pur troppo, il Consorzio e la famiglia Cadorina sfasciati dal malcontento, per lungo tempo covato in seno, ed ora fatto palese. Nè ci si ripeta, che è vero che si amministrò malamente, ma che si può trovare un sistema migliore, e poi ziti il. Si concreti l' idea, si proponga un piano razionale, economico, e non si combatta il radicale rimedio da noi proposto, se non con uno migliore da opporglisi. Infine, si paghi annualmente alla Comunità un utile corrispondente a quello che darebbe la capitalizzazione, si garantisca la conservazione del capitale, e poi si amministri come si vuole. Chi intende demolire, od anche solo biasimare un fatto, bisogna ne dica il *perchè*, ed in questo deve stare il progetto di ciò che egli al ha da sostituire, altrimenti non è un *perchè*, ma una coccolataggine da bambini. Il tempo dei *Si* a *No* assolutamente indiscutibili è terminato; ora chi li pronuncia importa abbia sempre presente che vengono poi giudicati a seconda degli effetti che possono cagionare, perchè non va ne ha più alcuno che possa pretendere alla indiscutibi-

lità ed alla infallibilità. — Dopo 18 anni di esperimenti, il Cadore ha diritto che i suoi uomini, si risolvano a prendere un partito decisivo. Il male ha durato anche troppo per persuadere chi ha un briciolo di buon senso, che la diagnosi è sbagliata e per conseguenza la prognosi, da cui il cronicismo in cui ci troviamo. E il cronicismo terminerà col consumarci, se seguiteremo nella ostinazione di voler mitigare gli effetti anziche togliere le cause. Aspettare dal tempo rimedio, e consiglio, è un assurdo, specialmente se il tempo ci abbia già ammaestrati, come egli accresca, non diminuisca gli effetti dell' errore. Il tempo che ripara, la provvidenza che colle braccia aperte satolli questo nuovo Israele che sta colla bocca spalancata aspettando la manna, sono segni del decadimento morale d' un popolo. Bisogna persuaderlo, che la provvidenza Iddio ce l' ha posta sulle nostre stesse braccia, non su quelle del mito sognato dalla infiacchita fantasia. Come si persuade?

Costituito il Comitato di Custodia, posto in grado di disporre di mezzi, potrà farsi promotore di operosità, d' industria e d' istruzione fra il popolo Potrà prendere l'iniziativa da dove venga stimato più opportuno, ma egli dovra percorrere un vasto campo da dissodare e bonificare. Troverà da migliorare l' istruzione primaria premiando gli allievi che si distinguono, ed i docenti che dimostrino maggiore intelligenza non solo, ma conseguiscano risultamenti prestabiliti ed imprescindibili. Farà progredire la pastorizia, insegnando come rendere la maggiormente utile secondo i dettami della pratica e della scienza, e premierà coloro che raggiungeranno il perfezionamento voluto. E d' un altro importantissimo argomento potrà e dovrà occuparsi; delle miniere.

È fuor di dubbio che il gruppo delle Alpi da Paralba a Valtalba è tutto percorso da filoni più o meno continui e ricchi di Piombo-Argentifero, di Calamina, di solfuri di Rame, di Ferro e di Mercurio, e contiene dei depositi di Torba e di Ligaite. L' industria privata ha tentato qua e là il sottosuolo, ma la deficienza di mezzi materiali, e forse morali, non ha soddisfatto le esigenze del capitale, che in siffatte speculazioni pretende centuplicarsi dall' oggi al domani. Bisogna far eseguire assaggi accuratissimi dei terreni metalliferi, stabilire dove più rilevanti si

riscontrino i sedimenti di ognuno, descriverne la topografia, ed il capitale allora non rifiuterà di spezzare le roccie per strappare dal loro seno tanti tesori che giacciono inerti. Per tal modo il paese diverrà industriante e manifatturiero, ed avrà trovato l'unico rimedio valevole alla conservazione dei boschi, sui quali quasi esclusivamente oggi riposa la sua esistenza. Sarebbe fol la supporlo, finchè debbasi importare sui nostri monti le materie prime; solamente il giorno che scaverà questa d'intorno al proprio focolare, potrà fare concorrenza ai prodotti dell'industria altrui. Allora si comprenderà quanta importanza, anche locale, vada congiunta alla costruzione d'una ferrovia che ci metta in relazione a Conegliano coi grandi centri Italiani, a Bruneken con quelli al di là della frontiera. All'apatia presente succederà un tardivo pentimento: e se ora per interesse internazionale siamo ancora in tempo per chiamare l'attenzione del Governo sulla linea da preferirsi, ed è questo intento far sì che anche quella pelle nostre valli venga studiata, allora tornerà vano ogni querela. Altrettanto dicasmo d'una scuola montanistica che il Nob. Antonio De Manzoni ottenne che la Camera di Commercio di Venezia ponesse all'ordine del giorno fra le proposte da trattarsi in questi giorni nel Congresso delle Camere di Commercio in Firenze.

Il popolo divenuto industriante e manifatturiero, si fa sobrio e fiero della dignità d'uomo. Sparita d'intorno a lui la miseria, egli guarda con avido sguardo l'immenso mare delle speculazioni che si offrono alla sua intraprendenza. Il suo ingegno si affina, trae partito dall'istruzione che sapientemente gli viene impartita, e nel lavoro della mente e delle braccia, si ricorda che ha da emulare antenati saggi e gloriosi. Si vedrà concorrere spontaneo a perpetuarne la memoria con monumenti degni d'un popolo laborioso, legittimo erede della attività che per più luogo volgere di anni sia stata adoperata dal genio alla creazione del bello. Sorgerà lo spirito di emulazione, e noi vedremo non degeneri nepoti succedere agli avi prodi ed illuminati.

La fonte modesta di tanto sviluppo sarà guardata con compiacenza ed orgoglio, essa sarà sempre come un idillio della fratellanza dei Cadorini. Il popolo che da lei riconosce il suo miglioramento, se

ne innamora, e diventa il braccio di chi veglia, onde nostrani o stranieri avvoltoj non attentino alla sua esistenza. Posto su queste Alpi a sentinella della Italica famiglia, egli rinnoverà, ove occorra, le prove di valore antiche e moderne per la salvezza della Patria; ed al valor militare associando il progresso nella scienza e nella industria, sarà il frontespizio più bello del grande libro della Nazionalità italiana.

Tali sono la demolizione e lo sfasciamento del Cadore e del suo Consorzio che noi vogliamo, così noi siamo i continuatori del sistemi dell' Austria. Possono fare altrettanto gli amministratori della immobilità? lo vorressimo, ma ne dubitiamo. Si rammentino però che questo è l' avvenire che dev' essere preparato al Cadore dagli uomini non dal tempo. Solamente la sicurezza di disporre mezzi farà sorgere l' iniziativa del miglioramento morale ed economico del popolo; il quale indirizzato saviamente, proseguirà da sè nella propria rigenerazione. Il sistema della immobilità, ha assottigliato il patrimonio, ha reso impossibile qualunque iniziativa di progresso civile, perchè incapace di dare un centro rappresentativo per tutti i Comuni, ed intorno alla ricerca del quale si affanna invano, perchè lo cerca dove non potrà mai trovarlo. La riforma da noi suggerita dà per legittima conseguenza questo centro, destinato a guarire i mali derivatici dal passato, ed a mostrare come veramente si crei un paese. Il Cadore nuovo deve essere animato dalla industria, non può farsi popolo della gleba, perchè tale non lo vogliono la sua posizione geografica, il suo clima, ed il suo genio. La immobilità del patrimonio Comunitativo non riescirà giammai a condurlo a ritroso del suo spirito, che va all'unissono col progresso dei tempi; nel mentre in questo inutile conato terminerà coll' esaurire le proprie forze.

Si ponga adunque mano all'opera. *Poca scintilla gran fiamma seconda*, dice il poeta; e noi più prosaicamente, ma non meno giustamente, ripetiamo: *Da cosa nasce cosa*. Si crei la rappresentanza del Consorzio Cadorino, eleggendo il Comitato di Custodia, si autorizzi a capitalizzare il patrimonio comunitativo, a custodirne il valore, e percepirne le rendite; gli si detti uno Statuto sul quale informi i suoi procedimenti, e tutto l'avvenire che noi in brevissimi tratti abbiamo delineato, si realizzerà. In-

cominciata la riforma, il popolo ridonerà la sua fiducia agli uomini preposti alla pubblica cosa, e riconoscintili all'altezza dei tempi, ricorrerà a loro per istruirsi, dando così vita alla mutuità di affetti fra i diversi elementi della famiglia Cadorina. Quando un principio logico presieda allo sviluppo delle forze produttive d'un popolo, queste si possono disciplinare collo spirito di associazione, che è la molla onnipotente per cui la miseria cede il luogo al benessere, e le plebi, emancipandosi dalla brutalità, diventano popoli. Il reciproco interesse è la forza d' attrazione che tiene unite le molecole componenti l' associazione; si tolga l'interesse, ed alla forza di attrazione succede quella di repulsione. Si conservi il patrimonio della Comunità come finora si è praticato, e lo screzio si convertirà ben presto in dissensione. Fino da questo momento, seguendo la legge che dal passato e dal presente si deduce dell' avvenire, si potrà far calcolo della vita che ancora gli rimane: finita la quale, il popolo che avrà assistito alla rovina della propria fortuna collo stupore di chi contempla l' incendio del domestico abituro, si scuoterà, e con intempestiva resipiscenza maledirà a chi fu causa della miseria irreparabile in cui sarà ridotto. Ad un popolo ricco e Cadorino, si sarà sostituita una gente nomade, miserabile, che non troverà più un faro dove dirigersi, perchè sarà spento, come muore la fiaccola, bruciando la farfalla che in circoli viziosi le si aggirava d'intorno.

Vedremo noi tanta rovina? Non si deve vedere. Debbono sfumare i vapori che velano alla nostra intelligenza la realtà della situazione. I Municipi comprenderanno come la fortuna del popolo Cadorino sia sopra un terreno sdrucciolevole, cui è sottoposto il precipizio; l' imminenza del pericolo li trarrà dalla incertezza e dalle mezze misure, e con energica risoluzione si afferreranno all' unica ancora di salvezza, la capitalizzazione. Così ripareranno ai danni recati dagli errori del passato, ed alla miseria che deriverebbe dalla perpetuazione di questo. Vi sostituiranno il progresso e la ricchezza, fonti della moralità tradizionale nel popolo Cadorino, e che nessuno ha diritto di ingliere con colpevoli consigli, o con insipiente ostinatezza.

Ottobre 1867.